



Parrocchia di San Giovanni Battista di Cardile

in collaborazione con l'Azione Cattolica, il Comune di Gioi, l'Associazione "Martiri Riccio", la Parrocchia dei Santi Eustachio e Nicola di Gioi e l'Oratorio "San Giovanni Bosco" di Cardile

LUNEDI' 4 NOVEMBRE 2013

"Mai più la guerra"

presentazione libretto-ricerca sugli ultimi istanti di vita di alcuni soldati di Gioi e di Cardile caduti durante la 1^a Guerra mondiale a cura di **Rizzo Nicola**



«... essi delle loro spade fabbricheranno vomeri d'aratro, e delle loro lance, roncole; una nazione non leverà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra » (Isaia 2:4) – Tale passo venne inciso sulla pietra angolare del "Palazzo di Vetro" delle Nazioni Unite dopo il secondo conflitto mondiale.

In copertina: uno dei due portafiori ricavato da un bossolo di cannoncino della Prima Guerra Mondiale sul quale sono trapunti un'ostia racchiusa in un sole e dei disegni floreali. I portafiori sono stati donati dalla famiglia Trotta-Paladino e sono custoditi uno presso la Parrocchia di Gioi e l'altro presso la Parrocchia di Cardile, collocato sulla mensa (foto).

Presentazione

Dedicare delle pagine ai Caduti della Guerra di Liberazione, 1915-1918, del capoluogo Gioi e della frazione Cardile, eroicamente impegnati in un progetto nato già da un centinaio d'anni prima, è stato un pensiero costante ed anche un lavoro, che per tutto il tempo dedicatovi ci ha sempre più emozionati ed incoraggiati, per le tante straordinarie esperienze, vissute direttamente su quei sacri luoghi visitati, alla ricerca di fatti, di nomi, di tracce, tra Sacrari, trincee, biblioteche locali, come quelle di S. Polo di Piave, Ponte di Piave, Fossalta di Piave... ricche di numerose pubblicazioni, per comprendere il sacrificio immane di quanti vi presero parte.

In una di queste biblioteche abbiamo trovato anche pubblicata l'Ode a Fossalta, scritta dal tenente degli Arditi Prof. Andrea Ciardo, Medaglia d'Argento al V. M., nostro conterraneo di Campora.

Tale lavoro è partito con un triplice scopo: scoprire i luoghi di sepoltura di tutti i soldati, dal momento che c'era un buio totale intorno a loro, tenere sempre vivo il ricordo degli immani sacrifici da loro compiuti, circa un secolo fa, cercare di fare qualche riflessione sui problemi che oggi attanagliano il nostro Paese, unito, libero, democratico, inserito in un contesto europeo già intravisto dalle brillanti intuizioni mazziniane.

Per comprendere le ragioni che spinsero l'Italia ad entrare in guerra contro il più potente esercito del tempo, quello austro-ungarico, non si può prescindere da un passo indietro di oltre due secoli fa, e precisamente cercheremo di fare alcune brevi osservazioni riguardanti un arco cronologico che va dalla Rivoluzione francese del 1789, passa per il Congresso di Vienna ed arriva al 1861, prima tappa dell'Unità d'Italia.

Alla conclusione del Congresso di Vienna, come sappiamo, si volle non solo restaurare in Francia e nel resto d'Europa l'ancien régime, ma da parte austriaca, per quanto ci riguarda, ci fu l'annessione del Lombardo-Veneto e della Repubblica di Venezia, oltre ad un'intesa militare con il Regno dei Borboni a Napoli, per reprimere con la forza eventuali sussulti rivoluzionari nel sud Italia. (Per questo i moti del Cilento poco dopo saranno subito annientati e repressi a cannoneggiate, fucilazioni infinite, carcerazioni e quant'altro).

Tuttavia, per usare una metafora, il vento nuovo della Rivoluzione Francese era destinato a spirare in ogni angolo d'Europa e del nostro Paese: in ogni borgo d'Italia si inseguivano quei nuovi valori di "libertà, uguaglianza, fratellanza" per un grande sogno, l'Italia unita e libera, al convito dei popoli assisa.

Giova ricordare che man mano sulla Penisola spuntava qua e là un nuovo stendardo, il Tricolore, che cominciava a sventolare, almeno nei cuori, per quei freschi venti provenienti dall'Oltralpe francese. Tali venti avevano raggiunto anche il nostro Cilento, ed in un piccolo borgo, Cardile, era stato introdotto per la prima volta lo stendardo tricolore nell'anno 1820, grazie al contributo di un giovane medico carbonaro, Alessandro Riccio.

La letteratura italiana di allora era ricca di temi patriottici ed unitari.

Famosi sono rimasti i versi tratti dall'ode Marzo 1821 di A. Manzoni:

... *"O stranieri, nel proprio retaggio*

Torna Italia e il suo suolo riprende;

O stranieri, strappate le tende

Da una terra che madre non v'è, ..."

Manzoni, con questi versi ed altro ancora, faceva scuola già da allora, ed avvertiva nel contempo le forze armate straniere presenti in Italia del loro imminente sfratto da una terra che si stava rivoltando contro per la loro tirannia, tracotanza, famelica e bieca oppressione ...

Quell'inarrestabile vento della Rivoluzione Francese spirava in ogni angolo d'Europa: un'autentica brezza marina, che spirava durante la soffocante calura di mezzogiorno.

Le ragioni che spingevano allora a percorrere la strada dell'unità erano infinite. Bisogna osservare che l'assistere alle tante debolezze dei piccoli Stati dell'epoca, era uno spettacolo sconcertante, direi, piuttosto frustrante. Ed a questo proposito è importante ricordare la crisi tra l'Inghilterra ed il Regno di Napoli e Sicilia, per lo sfruttamento minerario dello zolfo siciliano.

Questa ne era un esempio eclatante, dove assistiamo all'incapacità del Regno borbonico di far fruttare adeguatamente per le sue casse l'estrazione dello zolfo nelle miniere in Sicilia, (concessionaria dell'estrazione era l'Inghilterra) ed una grande frustrazione davanti all'impotenza a far valere i propri diritti, aggravata dall'umiliazione a pagare danni per il suo comportamento ribelle, come avvenne, sia all'Inghilterra, per l'interruzione dei lavori di estrazione, sia alla Francia, a cui aveva dato la nuova concessione, ma mai messa in essere. E tutto questo avveniva sotto la minaccia di una guerra tra i due Stati.

Abbiamo voluto ricordare questo fatto solo per comprendere una delle tante ragioni che spingevano al grande progetto di un'Italia unita, coesa, capace di decidere le proprie sorti, per proiettarsi in un'Europa unita. La strada sarà piuttosto lunga in questa direzione, ed oggi che abbiamo raggiunto in Europa un'unità monetaria, abbiamo bisogno di uno sforzo maggiore per raggiungere quella politica, a cui, secondo il mio parere, bisognava puntare per primo, per passare a quella monetaria, la quale non doveva essere mai propedeutica, perché ricca di insidie, ma secondaria alla unione dei popoli europei, attraverso l'elezione diretta di un presidente...

I principi di libertà, uguaglianza, di fratellanza, alla base della Rivoluzione del 1789 appaiono in questi giorni che stiamo vivendo non privi di bellezza, importanza, di cui possiamo fare a meno: sono ancora freschi e determinanti per la base su cui costruire una Europa unita, in cui ogni singolo cittadino si esprime liberamente, lavora onestamente, per il bene della sua famiglia, per il bene di una nuova società, moderna, regolata da principi che partono dall'animo del popolo e per il popolo, verso il quale non si possono lanciare fumi, speranze, ma solo progetti volti alla concretezza e progresso a 360°.

Fatta questa considerazione, torniamo al discorso principale. Quell'inarrestabile vento della Rivoluzione Francese spirava in ogni angolo d'Europa: un'autentica brezza marina, che spirava durante la soffocante calura di mezzogiorno. Giova ricordare che man mano sulla nostra Penisola spuntava qua e là un nuovo stendardo, il Tricolore, che cominciava a sventolare, almeno nei cuori, per i freschi venti di libertà, fraternità, uguaglianza, provenienti dall'Oltralpe francese. Tali venti avevano raggiunto anche il nostro Cilento, ed in un piccolo borgo, Cardile, era stato introdotto per la prima volta lo stendardo tricolore.

Come risulta dalla storia locale i moti rivoluzionari ebbero un epilogo triste e spietato, grazie all'intervento delle forze borboniche, "longa manus" austriaca, che non esitarono a distruggere nel Cilento un paese come Bosco, incendiare montagne per snidare fuggitivi che vi si nascondevano, fucilare uomini, anche quelli già morti, esporre barbaramente il loro capo reciso sui "monumenti di giustizia".

L'Italia raggiunse la sua prima unità nel 1861, poi la seconda un po' più tardi, con la breccia di Porta Pia, ma mancava il Trentino e la penisola triestina.

Fatto questo ricordo di eventi di grande portata storica, torniamo al nostro discorso di partenza, quello dell'intervento dell'Italia in guerra contro l'Austria, il 24 maggio 1915 con una forza di circa un milione di soldati.

Molti si chiedono ancora oggi se si poteva o no evitare una guerra, che poi sarebbe stata un'ecatombe per tante vite di giovani, causa di tante ferite.

L'unità raggiunta da 54 anni non soddisfaceva pienamente la maggior parte delle forze politiche di allora, e le decisioni furono quelle di ritornare sulle posizioni combattentistiche abbandonate da Garibaldi a Bezzeca, per ordine del Re, con il famoso telegramma "Obbedisco".

Alessandro Manzoni e tanti altri non avevano mai smesso di fare lezioni di patriottismo nelle scuole: spingevano alla piena unità dell'Italia. Il Paese aveva bisogno di conquistarsi la sua indipendenza ed unità, non aspettarsela come premio alla sua non belligeranza. Quel premio non sarebbe mai arrivato: ne erano certi un po' tutti.

E l'occasione venne offerta dallo scoppio delle ostilità nel 1914, contro l'impero austro-ungarico: entrò in guerra contro di esso il 24 maggio 1915.

Inizialmente sembrò una passeggiata, un'operazione di breve durata; la vittoria sembrava a portata di mano, data la scarsa opposizione; ma a poco a poco la guerra diventava di trincea. Si moriva a migliaia per conquistare una posizione di pochi metri e la si perdeva poco dopo. La situazione non

si sbloccava, vuoi per la inadeguatezza dei comandi, vuoi per la scarsa preparazione militare delle truppe, vuoi per la insufficienza di mezzi, vuoi per l'animo ed il fisico ormai logori per le sofferenze di una guerra di trincea. Arrivò il cedimento di tutte le forze con Caporetto ed il ripiegamento sul fiume Piave.

L'esercito austro-ungarico, anziché spingerlo oltre i confini delle Alpi Carniche e Giulie, lo avevamo ancor di più in casa e minacciava di invadere tutta la pianura padano-veneta.

In ogni paese del Veneto veniva preso tutto ciò che serviva: vino, grano, animali, campane...I comandi austriaci avevano diramato un ordine a tutti i civili di non tenere chiuse a chiave le porte di casa e molti soldati potevano così entrare e commettere ogni tipo di razzia e violenza, a cui non si sottraevano neanche gli ufficiali.

Ma l'arrivo di un napoletano al Comando Supremo, il gen. A. Diaz, meno legato alla rigidità dell'Accademia Militare del predecessore, l'istituzione di corpi speciali, come quello degli Arditi, un maggiore afflusso di armi, la chiamata di giovani leve alle armi del 1899, quelli che, nel racconto di Diaz, arrivando al fronte cantavano, e cantavano ancora quando tornavano a casa vittoriosi, cominciarono a dare subito i risultati. La prima vittoria venne offerta dai bersaglieri del 18° reggimento intorno a Fagarè: tutte le forze italiane in campo si sentirono sferzate da un sussulto di rabbia, di orgoglio, di speranza e costituirono un autentico muro umano, contro il quale si infranse tutta la forza di un esercito moderno, armato a più non posso, non schivo ad usare bombe di gas nervino come aveva fatto sul Carso. Aveva vinto la forza di un Paese, che voleva sentirsi unito dalle Alpi alla Sicilia,

A Fagarè, sul Piave, il 18° reggimento bersaglieri, rispose con un rinnovato impegno alla pressione del nemico, guadagnandosi la prima medaglia d'oro, che costituì subito un provvido momento di speranza per tutti: non tutto era deciso, non tutto era perduto dopo Caporetto, si poteva credere ancora nella vittoria e vi si credé. Migliori utilizzi delle forze armate, come l'aviazione, l'artiglieria, il corpo speciale degli Arditi, fresche leve appena diciottenni fecero muro su tutta la linea del fronte, che partiva dallo Stelvio, passava per il M. Piana, Monte Grappa, Altipiano di Asiago, Montello, fino a Cava Zuccherina, lungo il Piave, divenuto un aspro campo di battaglie e alleato anch'esso con le sue provvide acque, un luogo dove si logorarono a poco a poco le forze di un potente esercito, sprovvisto di idee, oltre che di un supporto del genio pontieri, nel vano tentativo di portare a termine la Strafexpedition (spedizione punitiva).

Venezia e Treviso erano salve. La via per Vittorio Veneto si era aperta.

Il Comando Supremo Italiano divulgherà il 4 novembre 1918, giorno dell'armistizio, questo storico messaggio, a firma di A. Diaz, che si può leggere qui appresso, ingrandendo la seguente foto di una targa marmorea apposta su una parete interna al Sacratio di Fagarè:

D'Annunzio volava su Vienna e lanciava un saluto ai viennesi con cinquemila volantini come questo:

"Viennesi! imparate a conoscere gli Italiani.

Noi voliamo su Vienna, potremmo lanciare bombe a tonnellate. Non vi lanciamo che un saluto a tre colori: i tre colori della libertà.

Noi non facciamo la guerra ai bambini, ai vecchi, alle donne. Noi facciamo la guerra al vostro governo nemico delle libertà nazionali, al vostro cieco testardo crudele governo che non sa darvi né pace né pane, e vi nutre d'odio e d'illusioni.

Viennesi! Voi avete fama d'essere intelligenti. Ma perché vi siete messa l'uniforme prussiana? Ormai, lo vedete, tutto il mondo si è volto contro di voi. Volete continuare la guerra? Continuatela. E' il vostro suicidio. Che sperate? La vittoria decisiva promessavi dai generali prussiani? La loro vittoria è come il pane dell'Ucraina: si muore aspettandolo. Popolo di Vienna, pensa ai tuoi casi. Svegliati!

Viva la libertà!

Viva l'Italia!

Viva l'Intesa!

Un chiaro messaggio: vinceva il cuore degli Italiani, mediterranei, capaci di volare per 1000 chilometri, astenendosi dal provocare ulteriori ed inutili danni alla popolazione, con il tentativo di lanciare un ponte per il dialogo, la pace, la fratellanza e solidarietà tra popoli liberi.

Breve bilancio della guerra e RIFLESSIONI su problematiche di oggi.

**I PARTECIPANTI DEL NOSTRO COMUNE FURONO TANTI.
QUELLI CHE NON TORNARONO PIU' ALLA LORO CASA SARANNO SEMPRE
RICORDATI DA TUTTI NOI E MAI DIMENTICATI!**

BIANCO LODOVICO di Giovanni

Soldato 48° reggimento fanteria, brigata Ferrara, nato il 4 maggio 1886 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, disperso il 19 marzo 1916 sul Monte S. Michele in combattimento.

La brigata prende parte alla 5^a Battaglia dell'Isonzo (11-29 marzo 1916), ed il nostro fante si trova in zona combattimento, dal 13 marzo, sulla linea di combattimento Cima 4 del San Michele-Cappella Diruta di San Martino del Carso. Siamo portati a ritenere che sia tra gli Ignoti di Redipuglia. La Ferrara opera nel periodo 1915-18 in zona Isonzo, Gorizia, Bainsizza, (1^a battaglia Isonzo), Carso, San Michele, San Martino, Cima 3 e Cappella Diruta, Piave, Ansa di Lampol (Fossalta di Piave), C. Romano, San Pietro Novello, Fossalta di Piave, Ponte di Piave, Oderzo, Motta di Livenza nel rincalzare gli austro-ungarici in fuga.

CONTI ROBERTO di Antonio

Sottotenente di complemento 86° reggimento fanteria, brigata Verona, nato il 18 dicembre 1889 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 31 maggio 1920 in Albania per infortunio per fatto di guerra.

La Ferrara opera dal 1915 al 1918 in zone: Caporetto, Monte San Michele, Pasubio, Hermada, Durazzo, Vallarsa (Rovereto), Isonzo, Piave, Vojussa e Malakstra in Albania.

D'AIUTO LUIGI di Giovanni

Soldato 18° reggimento bersaglieri, 3^a brigata bersaglieri, nato il 20 giugno 1894 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 28 maggio 1918 in prigionia per malattia.

Ecco una iscrizione censita dal Cai triestino in territorio sloveno (Castagnevizza) del 18° Bersaglieri, anno 1917.

D'AMATO GIUSEPPE di Antonio

Soldato 92° reggimento fanteria, brigata Basilicata, nato il 4 settembre 1889 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 2 maggio 1918 sul Monte Grappa per ferite riportate in combattimento. Alla data del 2 maggio la brigata è impegnata in prima linea nel settore di Monte Asolone, alla dipendenza della 18^a divisione. La Basilicata opera dal 1915 al 1918 in zone: Auronzo di Cadore, Col di Lana, Monte Cristallo, Val Travignolo, Monte Tomba, Monte Asolone, Bassano, Arsiè, Strigno, Scurelle.

D'AMATO NICOLA

Foto del Cai triestino di un monumento raffigurante un Angelo che sorregge un caduto:

D'AMATO VINCENZO di Antonio

Soldato 83° reggimento fanteria, brigata Venezia, nato il 10 marzo 1893 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 7 ottobre 1918 a Gioi Cilento per malattia.

La brigata Venezia opera sulla Bainsizza, Monte Cimone.

D'ELIA PASQUALE di Carmine

Soldato 22° reggimento fanteria, brigata Cremona, nato il 14 novembre 1895 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 7 maggio 1917 a Livorno per malattia. E' sepolto nel Sacrario di Livorno. E' sepolto nel Sacrario di Livorno alla tomba n. 115. La Cremona opera dal 1915 al 1918 in zone: Jamiano, Monfalcone, (q. 121, q. 85, q. 77, Monte Sei Busi (q. 111), Cave di Selz, Vallone e Lago di Doberdò, Altopiano di Asiago, Bainsizza, Tagliamento, fiume Livenza, San Cassiano, Portobuffolé, fiume Monticano (Ponte di Lutrano), Fontanelle, Ponte della Priula, Vedelago, Prassolan, Monte Pertica. Una iscrizione censita dal Cai triestino, senza foto:

CA055 Monfalcone IT iscrizione D.F. 22° R- F.a

DE MARCO PASQUALE di Antonio

Soldato 84° reggimento fanteria reggimento fanteria, brigata Venezia, nato il 9 maggio 1892 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 12 settembre 1916 a Gioi Cilento per malattia. La Venezia opera in zone: Tezze, Grigno, Strigno, M. Valpiana, M. Levere, M. Civaron, Altipiano Bainsizza, Plavia, San Giorgio di Brazzano, Pozzuolo del Friuli, Pozzecco, Coni Zugna, Passo Buole, Cima Levante.

DI LORENZO CARMINE di Giovanni

FERRA ANTONIO di Angelo

Soldato 20° reggimento fanteria, brigata Brescia, nato il 19 novembre 1894 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 13 novembre 1915 nell'ospedale da campo n. 006 per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia.

La Brescia opera dal 1915 al 1918 in zone: San Michele, Francia, Ligny, Aisne. (Della brigata Brescia, nel 19° reggimento fanteria, aveva fatto parte anche il poeta Giuseppe Ungaretti).

Le Bandiere del 19° ed il 20° reggimento fanteria Brescia furono decorate di Medaglia d'Argento al valor militare per: <<Sanguinosamente ascesero le contrastate pendici del Bosco Cappuccio del Carso, affermandone in cima, sicuramente, il possesso (18-25 luglio 1915). Sul M. S. Michele, impavidi dinanzi alla improvvisa violenza di venefiche insidie, con irresistibile slancio piombarono sul nemico strappandogli tutti i momentanei successi e respingendone i ripetuti contrassalti (29 giugno 1916)>>. (Boll. Uff. del 12 agosto 1916, disp. 66).

La Bandiera del 20° reggimento fanteria fu decorata di Medaglia d'Argento al v. m.:

<<Tenne alto sul fronte francese, l'onore delle armi d'Italia in lotte aspre e violente, con largo tributo di sangue, oppose incrollabile resistenza ai furiosi attacchi avversari, accompagnati da venefiche insidie. In successive giornate gloriose, dando prova d'irresistibile slancio, d'invitto coraggio e di mirabile spirito di sacrificio, assalì e travolse formidabili posizioni nemiche, catturando prigionieri e copioso materiale bellico (Montagna di Bligny-Valle dell'Ardre-Aisne-Chemin des Dames-Sissonne-Mense, luglio-novembre 1918) (Boll. Uff. del 5 giugno 1920, disp. 47).

FERRA FRANCESCO di Antonio

Soldato 215° reggimento fanteria, brigata Tevere, nato il 12 ottobre 1896 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 15 maggio 1916 sul campo di Falcade per ferite riportate in combattimento. E' sepolto nel Sacrario di Pocol (Cortina D'Ampezzo), dove riposa anche il leggendario Generale degli Alpini Antonio Cantore.

La Tevere opera dal 1916 al 1918 in zone: Val Miniera, Cima di Bocche, Lago di Lusia, Dosso Faiti, Piave, Nervesa, Montello, Fadalto, Ponte delle Alpi in data armistizio.

CA491 Monfalcone IT monumento QUI SI APPRESE A PATIRE ROMANAMENTE E DAL CALVARIO SORSE LIBERA E GRANDE LA NUOVA ITALIA 1923

MANNA GIOVANNI di Nicola

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata Cagliari, nato 1 luglio 1880 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, scomparso il 15 febbraio 1917 in seguito ad affondamento di nave.

Dai registri nautici risulta affondato in quel giorno il piroscafo Minas, partito da Napoli il 13 febbraio 1917 per Salonicco. Anche i ricordi di parenti riferiscono di una partenza dal porto di Napoli in quella data. Il Minas fu colpito da due siluri del sommergibile tedesco U 39, al largo della Sicilia alla posizione 36°26' N – 18°24' E. Nel naufragio perirono 747 persone, tra cui anche il giovane poeta fiorentino Vittorio Locchi, autore del poema La Sagra di Santa Gorizia.

Il Minas era partito da Napoli due giorni prima e trasportava 878 uomini, tra equipaggio, uomini di truppa, tre ufficiali serbi (un generale e due colonnelli, ovviamente prigionieri, e la ragione per la quale si trovassero lì con ci è possibile sapere), più di ottocento casse di materiale esplosivo e vario per il genio in Macedonia.

La nave, stracolma di uomini e materiali, navigava priva di scorta, come una polveriera in un mare che pullulava di navi e sottomarini nemici. Abbiamo acquisito alcune pagine redatte dalla Commissione Militare d'Inchiesta che indagò sul naufragio. Da una di esse risulta presente sulla nave un soldato di nome Manna Giovanni. La brigata Cagliari inizialmente opera sul fronte carsico, Isonzo, Monte San Michele, Monte Sei Busi, trincerone Polazzo, q. 89, poi si trasferisce a Marostica, Settore di Tonezza, Conca del Novegno, Monte Brazzone, Pria Forà, Schio (Vicenza). Il 31 luglio 1917 è destinata in Albania. Opera in Macedonia, Bulgaria, poi rientra ad Asiago.

Alla fine della guerra la brigata conta una perdita di 6.200 uomini di ogni grado, tra morti e dispersi ed altrettanti feriti.

Le Bandiere del 63° e 64° reggimento fanteria Cagliari furono decorate di Medaglia d'Argento al V. M. con la seguente motivazione:

<<Con impeto generoso ed alto spirito di sacrificio, i loro intrepidi fanti si slanciarono ripetutamente all'attacco di munitissime posizioni nemiche, pur con scarsissimi mezzi, dando largo tributo di sangue alla causa della Patria ed alla gloria del loro nome (Altura di Polazzo e di Redipuglia, 30 giugno-6 luglio 1915; 18-20 luglio 1915).

(Boll. Uff. anno 1920, disp. 86)

Su una delle quattro cime del Monte San Michele un cippo ricorda le 21 brigate che vi si avvicendarono in "cruente battaglie", tra cui la Cagliari. Su Cima 3 un altro cippo ricorda l'epigrafe voluta dal Duca d'Aosta, comandante della 3^a Armata: "SU QUESTE CIME ITALIANI ED UNGHERESI COMBATTENDO DA PRODI SI AFFRATTELLARONO NELLA MORTE", nel luglio-agosto 1915, durante la Seconda battaglia dell'Isonzo, detta anche Battaglia del San Michele.

MARRA ANTONIO

MARRA GIUSEPPE di Angelo

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata Cagliari, nato il 21 ottobre 1892 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 2 luglio 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Il 30 giugno 1915 il 63° reggimento è inviato a rinforzare la brigata Savona, lanciata alla conquista del Monte Sei Busi, verso il trincerone sovrastante il paesino Polazzo, tra Fogliano e Redipuglia. Si combatte la 1^a Battaglia dell'Isonzo.

Molto probabilmente è sepolto tra gli Ignoti di Redipuglia.

La Cagliari opera nel periodo 1915-18 sul Carso, in Albania, Macedonia, Bulgaria, Asiago.

MARRA NICOLA di Pietro

Soldato 14° reggimento fanteria, brigata Pinerolo, nato il 18 maggio 1887 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 12 giugno 1917 nell'ospedale da campo n. 057 per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia. La Pinerolo opera su Cima Echar, Costalunga, Valbella (Gallio).

Come nell'antica via Appia
Soldati del 13 e 14 fanteria
Segnarono di tombe fraterne
Tra Monte Sei Busi e Selz
Ogni loro passo di lotta e di gloria
Ora sui corpi distesi
S'alzano gli spiriti insonni
Per chiedere al viandante
Che
Come nella guerra
La passione e il dovere
Abbiano sempre
Un solo nome: Italia

NASTASI CARMINE di Giovanni

Soldato 227° reggimento fanteria, brigata Rovigo, nato il 22 dicembre 1881 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 31 gennaio 1917 in prigionia per malattia, presso il campo di concentramento di Sigmundsherberg, Austria. E' sepolto presso l'omonimo cimitero. Appena chiamato al fronte, viene inquadrato nell'80° reggimento fanteria Roma, fino al 19 maggio 1916. Il 20 maggio entra nel 227° reggimento della nuova/costituita brigata Rovigo. La Roma opera all'inizio della guerra sull'Altopiano di Asiago, in Folgaria, Monte Maggio, Piazza, a Terragnolo, in Vallarsa, ed il 3 giugno conquista il Forte Pozzacchio e si attesta in posizione di difesa in zona est e sud di Rovereto (Trento).

Dopo il 20 maggio la Rovigo opera inizialmente in zona dell'Altopiano di Asiago, va in 1^ linea il 24 giugno: Roccolo e Pagarlok, monte Zingarella e Monte Colombara sono i luoghi di operazioni belliche. Il 2 agosto parte per ferrovia da San Pietro in Gù, via Sacile, per il fronte carsico e dopo una breve sosta a Santa Maria La Longa raggiunge la zona sinistra dell'Isonzo, alle porte di Gorizia, sostituisce le brigate Udine e Casale, per consolidare le posizioni conquistate a seguito della conquista di Gorizia. Il 14 agosto va all'attacco di Monte San Marco, Cave e Quota 98, alle dipendenze della 46^ divisione, comandata dal Gen. A. Diaz. Il primo di novembre attacca le alture del Monte Sober ad Est di Vertoiba e conquista Quota 123. Il terreno è fangoso quanto mai a causa delle abbondanti piogge dei giorni scorsi. La reazione nemica la costringe a ripiegare, il giorno successivo, sulle zone di partenza a costo di grandi perdite, tra ufficiali e soldati.

Partecipa alla 9^ battaglia dell'Isonzo. Il 227° viene sciolto a novembre del '17.

E' in questo periodo tra agosto-novembre del 1916 che il fante Nastasi Carmine vien fatto prigioniero dagli austriaci e spedito nel campo di concentramento di Sigmundsherberg, a circa 100 km. a nord di Vienna.

NASTASI MICHELE di Carmine

Soldato 136° reggimento fanteria, brigata Campania, nato il 7 giugno 1885 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 1° gennaio 1916 sul campo per ferite riportate in combattimento. Alla data di morte il 136° si trovava in zona Lenzuolo Bianco, settore di Oslavia, lato destro del fiume Isonzo, vicino Gorizia, sotto il tiro delle artiglierie nemiche, posizionate a poca distanza, più in alto sul Monte Sabotino.

Per questo ci sono forti ragioni di ritenere che sia attualmente sepolto al Sacrario di Oslavia tra gli Ignoti. La Campania opera sul Carso di Redipuglia, in zona di Oslavia, Cismon del Grappa, Monte Levre, Sella Brentana, Piave, Montello, Molino Settolo vicino Pederobba, Mas e Peron vicino Belluno quando arriva la notizia dell'armistizio.

NESE COSMA PIETRO di Antonio

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata Cagliari, nato il 26 settembre 1879 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, scomparso il 15 febbraio 1917 in seguito ad affondamento di nave. Risulta affondato in quel giorno il piroscafo Minas, in navigazione da Napoli a Salonico, dal sommergibile tedesco U 39, al largo della Sicilia, alla posizione 36°26' N – 18°24' E. Nel naufragio perirono 738 persone. Con lui viaggiava Manna Giovanni della frazione Cardile ed il giovane poeta fiorentino Vittorio Locchi, autore del poema La Sagra di Santa Gorizia.

La brigata Cagliari inizialmente opera sul fronte carsico: Isonzo, Monte Sei Busi, trincerone Polazzo, q. 89, poi si trasferisce a Marostica, Settore di Tonezza, Conca del Novegno, Monte Brazzone, Pria Forà, Schio. Il 31 luglio 1916 è destinata in Albania: i suoi reparti si imbarcano a Taranto e Napoli. Opera in Macedonia, Bulgaria, poi rientra ad Asiago.

PALLADINO CARMINE di Francesco Antonio

Soldato 48° reggimento fanteria, brigata Ferrara, nato il 19 giugno 1877 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 22 ottobre 1918 a Gioi Cilento per malattia.

Il nostro soldato esce indenne da tutte le battaglie: la 1^a, la 2^a, la 5^a, la 6^a battaglia dell'Isonzo..., dove ha respirato persino i gas nemici, ma il suo fisico, come quello di tanti, non regge ai pericoli delle malattie cui la guerra inevitabilmente espone.

La Ferrara opera nel periodo 1915-18 in zona Isonzo, Gorizia, Bainsizza, (1^a battaglia Isonzo), Carso, San Michele, San Martino, Cima 3 e Cappella Diruta, Piave: Ansa di Lampol a Fossalta, C. Romano, San Pietro Novello, Fossalta di Piave, Ponte di Piave, Oderzo, Motta di Livenza nel rincalzare gli austro-ungarici in ritirata.

Entrambe le Bandiere reggimentali ricevono medaglia d'Oro al valor militare. Quella del 48° reggimento di fanteria: <<In epiche lotte a San Martino del Carso e sul San Michele (novembre 1915-giugno 1916) diede sublimi prove di ardimento, di tenacia e di spirito di sacrificio...

Nell'offensiva austriaca del giugno 1918, sul Piave, esempio inarrestabile di valore e di spirito di sacrificio, dopo aver infranto il formidabile urto nemico a C. Cappellini ed a C. Gasparinetti, riconquistando l'argine S. Marco, opponeva eroicamente, pur con forze assottigliate dalla lotta lunga e sanguinosa, la sua ultima e decisiva resistenza a S. Pietro Novello...

Il I battaglione circondato nell'ansa di Lampol, dopo aver seminato con poche eroiche mitragliatrici superstiti, per tre giorni, la strage nelle schiere nemiche, si apriva leoninamente un varco (Piave, 15-17 giugno 1918)>>.

(Boll. Uff. del 5 giugno 1920, disp. 47).

In questo settore, in quei giorni di resistenza e lotta per ricacciare il nemico oltre il Piave, si trovava anche un sottotenente degli Arditi, Professor Ciardo Andrea di Campora, nell'ansa di Lampol, a ridosso di Fossalta di Piave.

Questa è una foto dell'ansa di Lampol sul Piave a Fossalta:

RIZZO ATTILIO di Angelo

Soldato 39° reggimento fanteria, brigata Bologna, nato il 2 settembre 1892 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 10 dicembre 1916 ad Ascoli Piceno per malattia.

La Bologna opera in zona Isonzo, Carso: Redipuglia-Fogliano, Q. 92 di Castelnuovo, M. San Michele, San Martino del Carso, poi su Tonale, sella Tonale...(1916).

RIZZO GIUSEPPE di Nicola

Soldato 74° reggimento fanteria, brigata Lombardia, nato il 15 aprile 1886 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 9 agosto 1916 sul campo per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia. Il giorno 9 agosto la brigata si sposta dalle pendici del San Michele in direzione Vippaco, che raggiunge e conquista, facendo centinaia di prigionieri.

Muore in questo attacco sul Carso, dove tre giorni prima E. Toti era caduto nel suo estremo sacrificio.

La Lombardia opera in zona Gorizia, sul M. Peuma e Podgora. Successivamente in zona di Oslavia, Monte Sabotino, Trincea Lenzuolo Bianco, q. 188. Si sposta in zona Asiago, sul Monte Zebio, M. Colombara, M. Valbella, poi ritorna sulla linea dell'Isonzo, Rubbia, Fajti, con la disfatta di Caporetto si sposta sul Grappa, Piave, Montello, Battaglia finale di V. Veneto.

Alle Bandiere della brigata Lombardia (73° E 74° reggimento fanteria) venne conferita Medaglia d'Oro con questa motivazione:

<<Con irresistibile slancio e con indomita tenacia, attaccarono e tolsero al nemico successivamente numerose trincee nella regione di Boschini e di Rubbia, ed inseguendolo senza tregua concorsero efficacemente con la conquista del Nad Legem, ad aprire la via del Carso al Tricolore Italiano (9-15 agosto 1916)...>>.(Boll. Uff. del 5 gennaio 1917, disp. 1).

Nella brigata Lombardia (73° reggimento, 3^a compagnia sanità) entrò anche Angelo Giuseppe Roncalli, con il grado di sergente di sanità e poi in servizio presso l'Ospedale Militare Succursale di Riserva di Bergamo, con il grado di tenente, come Cappellano Militare.

RIZZO ROCCO di Carmine

Soldato 136° reggimento fanteria, brigata Campania, nato il 17 luglio 1888 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 19 luglio 1915, sul campo per ferite riportate in combattimento. Il 19 luglio, durante la Seconda battaglia dell'Isonzo, il 136° aveva il compito di conquistare il Monte Sei Busi sul Carso, al lato est del Sacrario di Redipuglia e nei pressi della Dolina dei 500. L'impegno era notevole contro munite posizioni del nemico sulle quote 111 e 118.

E' sicuramente sepolto tra i 60.000 Ignoti di Redipuglia.

La Campania opera sul Carso, sul Monte Solarolo, sul Monte Grappa.

RIZZO VINCENZO di Andrea

Soldato 134° reggimento fanteria, brigata Benevento, nato il 18 settembre 1886 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, disperso il 15 agosto 1916 sul Medio Isonzo in combattimento.

Alla data del 15.08.1916 il 134° partecipava alla Seconda battaglia dell'Isonzo, per la conquista di Gorizia. Si trovava sul pianoro del Colle Santa Caterina, sulla linea Monte Santo- Monte S. Gabriele-San Marco-Vertoibizza: con un accanito slancio occupava le trincee orientali del Colle Santa Caterina, facendo numerosi prigionieri.

La Benevento parte da Napoli il 12 giugno 1915 e raggiunge il fronte sul Carso: Redipuglia, Vermegliano, Monte Sei Busi, q. 111 e 118. Opera sulle Colline di Santa Lucia, nelle trincee di Jeseniak, q. 631. Altre zone di 1^a linea: Monte Castellaro, pendici di M. Colombara, Val di Nos. Settore Alto Fella, Valle Aupa, Monte Pocet, Monte Glazzat, fiumi Livenza e Piave, San Pietro in Gù.

Una iscrizione censita dal Cai triestino, senza foto:

CA034 Sei Busi IT iscrizione Monte Sei Busi - 1915 - 134° Fanteria 1915

RUGGIERO NICOLA di Antonio

Soldato Esercito Americano, nato il 26 gennaio 1889 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 20 ottobre 1918 in Francia per ferite riportate in combattimento.

ROMANO NICOLA di Pietro

Soldato 88° reggimento fanteria, brigata Friuli, nato il 7 marzo 1894 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 21 ottobre 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia. Nei giorni antecedenti questa data, la brigata Friuli è operante nel settore di Monfalcone su quota 93: la Rocca, che all'attacco del nemico resiste con successo. Il 21 ottobre la brigata concorre all'attacco delle trincee di Debeli, verso le alture "Pelate" e quota 70, ma senza successo. La Friuli opera dapprima in zona Monfalcone, Debeli, Monte Sei Busi, q. 118, poi viene trasferita ad Asiago, sul Monte Cengio, in Val d'Assa, successivamente in Medio Isonzo, settore di Plezzo. Il 25 ottobre del '17 la brigata ha perduto molti ufficiali e 2600 fanti. Infine ripiega sul Piave, si riorganizza nei pressi di Parma e poi rinviata in prima linea in Val Logarina.

SALATI ETTORE di Giuseppe

Soldato 7° reggimento genio, nato il 20 ottobre 1899 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 9 dicembre 1918 a Padova per malattia.

SCARPA CARMINE di Raffaele

Soldato 63° reggimento fanteria, brigata Cagliari, nato il 4 luglio 1888 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 29 luglio 1915 nell'ospedale da campo n. 064 per ferite riportate in combattimento. E' sepolto al Sacrario di Redipuglia. La Cagliari opera sul Carso, in Albania, Macedonia, Bulgaria.

Le Bandiere del 63° e 64° reggimento fanteria Cagliari ricevettero una Medaglia d'Argento al V. M. con la seguente motivazione:

<<Con impeto generoso ed alto spirito di sacrificio, i loro intrepidi fanti si slanciarono ripetutamente all'attacco di munitissime posizioni nemiche, pur con scarsissimi mezzi, dando largo tributo di sangue alla causa della Patria ed alla gloria del loro nome (Altura di Polazzo e di Redipuglia, 30 giugno-6 luglio 1915; 18-20 luglio 1915).

(Boll. Uff. anno 1920, disp. 86)

SCARPA GIOVANNI

SCARPA MICHELE

SCARPA TOMMASO di Nicola

Soldato 17° reggimento fanteria, brigata Acqui, nato il 21 maggio 1900 a Gioi Cilento, distretto militare di Campagna, morto il 14 giugno 1918 ad Ascoli Piceno per malattia.

L'Acqui dal 1915 al 1918 opera in zone: Carso, Asiago, Monte Sei Busi, Altopiano di Asiago, Melette. A questa brigata appartenne inizialmente anche il bersagliere romano ed eroe E. Toti.

Alla Bandiera del 17° reggimento fanteria venne conferita Medaglia di Bronzo al v. m. :

<<Per lo slancio, la tenacia e il valore spiegati dal I battaglione del reggimento in aspre e sanguinose giornate di battaglia (M. Sei Busi, 29 agosto 30 ottobre 1915; Valloncello di Selz, 22-23 aprile 1916; Gallio, 25 luglio 1916).

(Boll. Uff. del 5 giugno 1920, disp. 47).

Ecco ciò che scriveva a guerra finita, nel 1819, uno dei tanti leoni del Piave, decorato di medaglia d'argento al v.m., A. Ciardo, figlio del nostro Cilento:

Ode a Fossalta

Salve Fossalta ! In petto tu mi canti
il valore dei Fanti italiardenti
Sull'argine del Piave trincerati
baldi e tenaci
Di minuto, in minuto ecco una nuova :
Cade il fortino dinanzi l'Osteria,
Lo riguadagna il leonino Fante
Subitamente.
Tempestoso il nemico attacca e preme
Al bivio di Losson fieri ciclisti ;
Quella falange si gentil d'Eroi
Resiste e vince.
Ecco : d'un tratto il giorno diciannove
Fosso Palumbo, testimone eterno,
Di non noti eroismi in fra gli umani
cede e dispera.
Ma la possente Bergamo ribelle,
con avanguardia i suoi celeri Arditi,
Riconquista di gloria la cintura
In sul tramonto!
Salve Fossalta! del 18 Giugno
Quando ogn'italo cuore trepidava
Del Veneto a distesa le campane
suonavan sempre;
Io sento l'eco di quell'ende amiche
Sonore e care, ammonitrici e pie :
Quello stormo diceva ad ora ad ora
"La Patria chiama"
"Perche' viva la Patria, oggi si muore"
Era l'urlo dei forti, il grido santo,
E all'assalto correa lieti cantando
canzoni di guerra.
.....e tu Fossalta dimmi
Quando del ventitre' udisti l'alto
Vindice canto.
Degl'itali manipoli irrompenti
In fra nemiche schiere, che schiacciate
Dileguaron come vento d'legua
Nuvole ai monti.
O Gioia, amico, tu potrai narrare
Come gli arditi del tuo reggimento
Con fulminea, aggirante audace mossa
Fur su Fossalta!
Ellero baldo in testa a lor cadeva.
O Gioia, amico tu potrai ridire
Quanto egli opra', come irroro' di sangue
Il patrio suolo.

...solitario io vengo
A te , Fossalta.
Addio Fossalta, memore di giorni
Immortali del Giugno trionfante,
Forse a te non faro' mai ritorno
La vita passa;
Nuove lotte m'e' dato oltre affrontare
Forse per conquistar riva migliore;
Ma tu, Fossalta, mi vivrai nel core
Ovunque io vada.
Campora, (Salerno) Autunno 1919

I nominativi dei militari concittadini sono stati tratti dal testo del Ministero della Guerra "Militari caduti nella Guerra Nazionale 1915-1918" Albo d'oro, redatto nel 1926, edito nell'anno 1930. C'è da notare che alcuni nomi di soldati non vi risultano registrati, volutamente non inseriti nei libroni, probabili vittime della pistola di Cadorna, per cui non siamo riusciti ad andare oltre il nome e cognome desunti dalle lapidi del capoluogo e frazione.

Le ricerche per conoscere i Sacrari dove si trovano tumulate le spoglie dei nostri Caduti, attraverso visite personali, telefonate e richieste a mezzo fax ed e-mail presso diversi Sacrari in Italia ed all'estero, e tramite il COMMISSARIATO GENERALE PER LE ONORANZE AI CADUTI IN GUERRA, ci hanno permesso di fare questo quadro certo, alla data 20 dicembre 2012:

Nominativo*: con foto del loculo assegnato Luogo di sepoltura attuale con annotazioni particolari: Luogo di sepoltura originaria, presso il cimitero di:

DE MARCO PASQUALE di Antonio

D'ELIA PASQUALE di Carmine

FERRA ANTONIO di Angelo *

FERRA FRANCESCO di Antonio

MANNA GIOVANNI di Nicola

MARRA NICOLA di Pietro*

NASTASI CARMINE di Giovanni*

NESE COSMA PIETRO Di Antonio

RIZZO GIUSEPPE di Nicola*

ROMANO NICOLA di Pietro*

SCARPA CARMINE di Raffaele*

Gioi

Sacrario di Livorno, tomba 115

Redipuglia, loculo 14881

Sacrario di Pocol (Cortina d'Ampezzo)

Largo della Sicilia, in mare, secondo le coordinate: 36°26'N – 18° 24' E

Redipuglia, loculo 22919

Largo della Sicilia, in mare,
secondo le coordinate:
36°26'N – 18° 24' E

Redipuglia, loculo 31712

Redipuglia, loculo 31981

Redipuglia, loculo 33994

Gioi

Aiello, tomba n. 83

Begliano di San Canzian d'Isonzo, tomba n. 182

Cimitero di Sigmundsherberg

Sagrado, tomba n. 2143

Turriaco, tomba n. 453

San Pier d'Isonzo, tomba n. 283

Sede degli ospedali da campo presso i quali morirono:

Nominativo	Ospedale da campo n°	Luogo
------------	----------------------	-------

Ferra Antonio	006	Udine
---------------	-----	-------

Marra Nicola	057	Cervignano del Friuli
--------------	-----	-----------------------

Scarpa Carmine	064	San Valentino di Fiumicello, nei pressi di Cervignano/Aquileia
----------------	-----	--

Le ricerche sono state possibili grazie al contributo di tante persone che prontamente hanno dato spazio alle nostre numerose richieste.

Si ringrazia soprattutto il Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, presso il Ministero della Difesa, (dss.direttore@onorcaduti.difesa.it) Via xx settembre, 123/a 00187-Roma, tel. 390647355138, 390647355135, 390647355137, per il contributo dato alle ricerche e per la supervisione data al presente lavoro, l'Ufficio Storico dello SME, l'Ufficio Storico della Marina Militare, l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia di Napoli, nonché l'Associazione Culturale www.cimeetrincee.it di Venezia e <http://www.frontedelpiave.info/>, Associazione Storico Culturale di Montebelluna, l'Osterreichisches Schwarzes Kreuz Kriegsgraberfursorge General Sekretariat, con sede a Vienna e varie Ambasciate d'Italia in Europa.

Si ringrazia anche il CAI di Trieste.

Lavoro a cura di:

Nicola Rizzo, Santino Rizzo, Antonella Rizzo, Carmine Rizzo,